

DE BENEFICIIS

Si beneficia in rebus, non in ipsa bene faciendi voluntate consistenter, eo maiora essent, quo maiora sunt ea quae accipimus. Id autem falsum est. Sacrati, cum multa quisque auditorum offerret, Aeschines, pauper auditor: «Nihil», inquit «quod dare tibi possim invenio, et hoc modo pauperem me esse sentio. Itaque dono tibi quod unum habeo, me ipsum. Cogita alios, quamvis multum tibi darent, plus sibi reliquisse». Cui Socrates: «Quidni tu» inquit «magnum munus dabis? Num te parvi aestimas? Curabo itaque ut te meliorem reddam, quam accepi». Vicit Aeschines hoc munere omnem iuvenum opulentorum munificentiam. Vides quomodo inveniat liberalitas materiam etiam inter angustias? (Seneca)

COSTRUZIONE E ANALISI

faciendi — gerundio (GEN. dell'Infinito).

eo...quo — "tanto... quanto".

Sacrati — DAT. di termine, dipendente da offerret.

multa — Neutro plur.: "molti doni".

dono tibi — DAT. di termine.

Dativo di termine e possesso

Cui — DAT. di termine, dipendente da inquit. E si tenga presente che spesso un pron. relativo, come in questo caso, sostituisce un pron. dimostrativo.

parvi — GEN. di stima.

quam accepi — 2° termine di paragone tra due verbi.

I BENEFICI — Se i benefici consistessero nelle cose, non nella volontà di per se stessa di fare del bene, tanto più grandi sarebbero quanto più grandi sono le cose che riceviamo. Ma ciò è falso. Poiché a Socrate ciascuno dei discepoli offriva molti doni, Eschine, povero allievo, gli disse: «Io non trovo nulla da poterti donare, e per questo mi accorgo di essere povero. Perciò ti dono me stesso, l'unica cosa che possiedo. Pensa che agli altri, anche se ti dessero molto, rimarrebbe (sempre) di più per loro». A lui rispose Socrate: «E non mi farai forse un grande regalo? Ti stimi così poco? Io allora avrò cura di renderti migliore di come ti ho ricevuto». Con questo dono Eschine superò la munificenza di tanti giovani ricchi. Vedi come la generosità trova mezzi anche tra la povertà.

DE MACEDONUM INCURSIONE

Dareo, Persarum regi, adventum hostium pavidi agrestes nuntiaverunt, vix credenti occurrere etiam quos fugientes secutus erat. Ergo non mediocris omnium animis incessit formido, ut etiam qui agrorum operis quam proelio aptiores erant, raptim arma caperent. Sed

ipsa festinatio discurrentium suosque ad arma vocantium, impedimento rei fuit; alii in montes evaserunt, ut hostium exercitum inde prospicerent, alii equis iter impediabant. Demum Dareus, composito agmine, iugum montis occupare statuit, quod leva parte erat exeuntibus ex urbe, ceterisque imperavit ut flumen transirent et sese obicerent Macedonum copiis. (Curzio Rufo)

COSTRUZIONE E ANALISI

Dareo, ecc.— costruzione: agrestes pavidi nuntiaverunt Dareo... vix credenti, ecc.

regi — DAT., apposizione di Dareo.

credenti — predicativo di Dareo, DAT. di termine.

quos — sottinteso illos, soggetto all'ACC. di occurrere.

animis — DAT. di svantaggio.

ut — annuncia un congiuntivo consecutivo (caperent).

operis...proelio — DAT. di scopo o fine.

discurrentium — "di coloro che..."

vocantium — come sopra.

impedimento — DAT. di effetto.

rei — DAT. di interesse (svantaggio): "all'azione".

alii... alii — "gli uni... gli altri".

quod — pronome relativo, riferito a iugum.

exeuntibus — DAT. di relazione: "per quelli che uscivano", "per chi usciva".

copiis — DAT. di svantaggio.

UNA INCURSIONE DI MACEDONI — Alcuni contadini spaventati annunciarono la venuta di nemici a Dario, re dei Persiani, il quale a stento credeva che venissero incontro anche coloro che egli aveva inseguito mentre fuggivano. Perciò entrò nell' animo di tutti non poca paura, (tanto che) anche coloro che . erano più adatti ai lavori dei campi che al combattimento, senza indugio presero le armi. Ma la stessa precipitazione di quelli che correvano avanti e indietro e che chiamavano i loro vicini alle armi fu di impedimento all'azione; alcuni accorsero sui monti per osservare di là l'esercito dei nemici, altri con cavalli ingombravano la strada. Alla fine Dario, messa insieme una schiera, stabilì di occupare il giogo del monte, che era dalla parte sinistra per chi usciva dalla città, e agli altri comandò che attraversassero il fiume e si lanciassero contro le truppe dei Macedoni.

IUGURTHA

Massinissa, Numidarum rex, in amicitiam receptus a P. Scipione, cui postea Africano cognomen fuit, multa et praeclara rei militaris facinora fecerat, igitur amicitia Masinissae

bona atque honesta nobis fuit. Post eius mortem, Micipsa filius regnum obtinuit. Is Adherbalem et Hiempsalem genuit, Iugurthamque filium Mastanabalis fratris, eodem cultu quo liberos suos domi habuit. Qui, ubi primum adolevit, ob maximas naturae dotes, omnibus carus erat. Micipsa quoque initio laetus fuerat, existimans virtutem Iugurthae regno suo gloriae fore; tamen, postquam eum tam acceptum popularibus vidit, ut a civitate amoveret, eum ducem dedit Numidis, quos in Hispaniam mittebat, auxilio Romanorum. Hic Iugurtha in tantam claritudinem brevi pervenit, ut nostris vehementer carus, Numantinis maximo terrore esset. Ea tempestate in exercitu nostro fuerunt complures nobiles, quibus divitiae potiores erant quam bonum honestumque, qui Iugurthae animum accendebant, si Micipsam occidisset, fore ut regno Numidiae potiretur. Quod ille post reditum fecit. (Sallustio)

COSTRUZIONE E ANALISI

cui... Africano — doppio DAT. In latino si trova però anche la costruzione:

cui fuit nomen Africanum.

nobisfuit — DAT. possessivo.

Iugurthamque, ecc. — costruzione: et habuit domi Iugurtham, filium, ecc., eodem cultu quo (habuit) liberos suos.

domi — GEN. di stato in luogo.

Qui — tradurre con un pronome dimostrativo.

omnibus — DAT. possessivo.

regno suo gloriae fore — doppio DAT. (interesse ed effetto).

Numidis — DAT. di termine.

Hic — avverbio di luogo.

brevi — avverbio di tempo.

Numantinis... terrore — doppio DAT. (interesse ed effetto).

fuerunt complures — tradurre il verbo con un Ind. Impf.

potiores... quam — comparativo di maggioranza dell'agg. polis (preferibile).

regno — ABL. retto da potiretur.

GIUGURTA — Massinissa, re dei Numidi, accolto in amicizia da Publio Scipione, il quale ebbe poi il soprannome di Africano, aveva compiuto molte ed eccellenti imprese di attività militare. Perciò l'amicizia di Massinissa era utile e onorevole per noi. Dopo la sua morte ebbe il regno il figlio Micipsa. Costui generò Aderbale e Iempsale, e tenne in casa Giugurta, figlio di suo fratello Mastanabale, col medesimo trattamento con cui (teneva) i suoi figli. Questi, appena divenne adolescente, per le sue grandissime doti naturali, era caro a tutti. Anche Micipsa da principio ne era stato contento, pensando che il valore di Giugurta sarebbe stato di onore per il suo regno; tuttavia quando vide che egli era tanto gradito ai de-

mocratici, per allontanarlo dalla città, lo mise a capo dei Numidi, che mandava in Spagna, in aiuto dei Romani. Qui Giugurta pervenne in breve tempo a tanta fama, da essere fortemente caro ai nostri e di grandissimo terrore per i Numantini. In quel tempo nel nostro esercito c'erano parecchi nobili ai quali le ricchezze erano preferibili al bene e all'onesto, ed essi stimolavano l'animo di Giugurta (dicendo che) se avesse ucciso Micipsa, si sarebbe impadronito del regno di Numidia. Ed egli così fece, dopo il suo ritorno.

CUPIDITAS DOMINANDI

Quod me magno animi motu perturbatum putas, sum equidem, sed non tam magno quam tibi fortasse videor. Levatur enim omnis cura, cum nihil mihi explicandum est. Lamentari autem licet. Consumo igitur omne tempus considerans quanta vis sit illius principis, quem nostris libris de republica, ut tibi quidem videtur, expressimus. Nam sic in quinto libro loquitur Scipio: «Ut gubernatori cursus navis secundus, medico salus, imperatori victoria, sic moderatori rei publicae beata civium vita proponenda est!» Hoc Gnaeus Pompeius cum antea numquam tum in hac causa minime cogitavit. Dominatio ab illo tamquam a Caesare quaeritur non ut beata et honesta civitas sit, sed ut omnes terras, omnia maria movere, reges barbaros incitare, exercitus conficere maximos possit. Neutri id consilium est, ut nos beati simus: uterque regnare vult. (Cicerone)

COSTRUZIONE E ANALISI

Quod, ecc. — "Quanto al fatto che..."

tibi — DAT. di agente (da cui è compiuta l'azione del verbo videor che segue). mihi explicandum — perifrastica con DAT. di agente.

gubernatori... medico..., ecc. — DAT. di agente con la perifrastica proponendo est (concordata col soggetto più vicino).

Neutri — DAT. possessivo di neuter, -a, -um.

LA CUPIDIGIA DEL POTERE — Quanto al fatto che tu mi ritieni turbato da una grande agitazione d'animo, lo sono veramente, ma non tanto quanto forse ti sembra. Ogni preoccupazione infatti se ne va, dal momento che a me non è possibile far nulla. Ma, almeno, è lecito lamentarsi. Perciò trascorro tutto il tempo considerando quanta sia la virtù di quel principe, che ho descritto nei miei libri sullo stato, come anche tu lo giudichi. Infatti nel quinto libro così parla Scipione: «Come un timoniere deve proporsi un corso della nave ben regolato, un medico la salute, un generale la vittoria, così un reggitore dello stato deve proporsi una vita felice dei cittadini.» Ciò Gneo Pompeo, come mai prima, così anche in questo caso non l'ha tenuto presente. Egli, come Cesare, cerca soltanto il potere, non per-

ché la città sia felice e virtuosa, ma per poter sconvolgere tutte le terre e i mari, provocare i re stranieri, arruolare grandissimi eserciti. Nessuno dei due si preoccupa che noi possiamo essere felici: ambedue vogliono solo regnare.

SALUTI MEAE PROVIDETE

Quoniam earum rerum, quas ego gessi, non eadem est fortuna quae illorum a quibus dignitati meae invidebatur, quod mihi cum eis est vivendum, quos vici ac subegi, vestrum est, Quirites, mihi ne quando obsint, providere. Mentis enim hominum audacissimorum sceleratae ac nefariae ne vobis nocere possent ego providi: ne mihi noceant, vestrum est providere. Quamquam, Quirites, mihi quidem ipsi nihil ab istis iam noceri potest. Magnopere enim vitae meae fatum est a plurimis amicis. Est etiam nobis is animus, Quirites, ut non modo nullius audaciae cedamus, sed etiam omnes improbos ultro semper lacessemus. Attamen si impetus domesticorum hostium se in me unum converterit, vobis erit videndum, qua condicione eos esse velitis, qui se pro salute vestra obtulerint invidiae periculisque omnibus. (Cicerone)

COSTRUZIONE E ANALISI

earum rerum — specificaz. di fortuna ("destino", "risultato"). invidebatur — poiché il verbo invidere regge il DAT., in latino non è possibile la costruzione personale "che contrastavano la mia autorità" ma occorre invertire: "dai quali si contrastava alla mia autorità".

vestrum est — "è vostro dovere", "tocca a voi".

mihi — DAT. dipendente da obsint.

ne... obsint — propos. finale negativa.

Mentes enim, ecc. — costruzione: ego providi ne mentes sceleratae hominum possent nocere vobis.

Vobis... mihi — DAT. dipendente da nocere. In italiano è possibile la costruzione personale: "danneggiare voi... me".

vitae meae — DAT. dipendente da foveo. In italiano: "la mia vita è stata protetta". nobis — DAT. possessivo col verbo esse. Plurale maiestatis, da tradurre in italiano al singolare.

is animus... ut — propos. consecutiva.

audaciae — DAT. dipendente da cedere.

vobis — DAT. della perifr. passiva.

invidiae periculisque — DAT. dipendente da offerre.

PROVVEDETE ALLA MIA INCOLUMITÀ — Poiché il risultato delle imprese che io ho compiuto non è pari a quello di coloro che contrastavano la mia autorità, dato che devo vivere con loro, che ho vinto e sottomesso, tocca a voi, Quiriti, provvedere perché eventualmente non mi siano di ostacolo. Io ho provveduto a che le intenzioni scellerate ed empie di

uomini temerari non potessero danneggiarvi: ora è vostro compito provvedere a che non danneggino me. Per quanto, o Quiriti, a me stesso non c'è nulla ormai che da costoro possa essere fatto di male. Con grande impegno, infatti, la mia vita è stata protetta da moltissimi amici. E io, Quiriti, ho anche un tale coraggio che non solo non cedo alla violenza di nessuno, ma anzi provo sempre di mia iniziativa tutti i malvagi. Tuttavia, se la rabbia di nemici domestici si rivolgerà contro me solo, voi dovrete pensare in quale condizione volete che si trovino coloro che per la vostra incolumità hanno affrontato l'ostilità e ogni genere di pericoli.